



Lunedì 8 giugno 1998

2 l'Unità2

I LIBRI

NARRATIVA

Alla riscoperta di Antonio Pizzuto, il piccolo Gadda dimenticato di Palermo

MASSIMO ONOFRI

CI SONO POCHI scrittori che, come Pizzuto, possono vantare un culto così geloso, spinto fino ad esiti d'esoterismo e coltivato in sprezzo ad ogni scomunica. Tra i devoti ci sono uomini di lettere che hanno saputo dedicare all'autore di «Signorina Rosina» (1956) quasi un'intera vita di studi. Ce ne sono alcuni assai giovani: come Gualberto Alvino che, appena due anni fa, ha strappato all'oblio, per la Fondazione Piazzolla, «Giunte e virgole», libro scritto «in limine mortis»; o come Antonio Pane che ha cu-

rato ora «Rapin e Rapier» per Editori Riuniti, il romanzo scritto da Pizzuto tra il 1944 e il 1948 poi rifiutato dall'editore Bompiani, e che racconta, tra una Palermo d'inizio secolo e una Roma che si sente più comica o tragica, l'ascesa di un volitivo e carismatico strillone dagli argomenti bruschi e sottili.

■ **Rapin e Rapier**

di Antonio Pizzuto
a cura di Antonio Pane
Editori Riuniti
pagine 250, lire 30.000

compositiva», ci ha mostrato come molto materiale del romanzo venga riutilizzato in opere successive, ha fatto seguire a tutto ciò una precisa nota biografica. Ma è venuto a mancare proprio nel punto cruciale: là dove avrebbe dovuto spiegarci il perché di una rilettura di Pizzuto. Mi chiedo infatti, quanto ad un autore del Novecento, a che cosa con-

duca la filologia senza la critica. Perché Pizzuto, dopo le memorabili approssimazioni di Contini, e ben oltre le pur imprescindibili interpretazioni sul versante della sperimentazione linguistica, è proprio di una rifondazione critica che avrebbe bisogno e che potrebbe partire da queste opere più verdi. Mi spiego: non è difficile trovare

della narrazione. Eppure non mi pare che Pizzuto abbia conosciuto qualcosa di simile a quel che Gadda ha avuto da Roscioni: un'attenta analisi, cioè, sul piano dell'epistemologia. Ne sarebbero venute fuori notizie, sul caso Pizzuto, di non poco conto: «Rapin e Rapier» rappresenta, in questo senso, una straordinaria parodia di un universo filosofico che da Leibniz arriva a Fichte, passando per Kant, di cui Pizzuto fu traduttore (per altro, dei «Fondamenti della Metafisica dei costumi»). Il primo felice capitolo s'intitola, non a caso, «Noi Noumeni»: e non v'è dubbio, lo si dica a chiave, che il grande scarto tra l'inconoscibile realtà noumenica e la cangiante, inaffidabile, realtà fe-

nomenica possa fornire un buon presupposto per una comprensione non solo stilistica della lingua di Pizzuto. E ancora, ma si potrebbe continuare a lungo: provate a cercare, dentro questa prosa inaudita, qualche metafora ossessiva da organizzare in mito personale. Le sorprese non saranno poche. Vi suggerisco, per la ricerca, l'area sociologica dell'aristocrazia. Qualcuno diceva, mi pare Leo Longanesi, che ogni comunista, seduto a tavola accanto ad un nobile, immancabilmente sentisse corrersi un brivido sulla schiena. Chissà che ciò non valga, più e meglio, per funzionari di polizia come il nostro Pizzuto.

SAGGI

Omaggio a Gullo

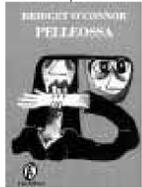


■ **Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo**
Orizzonti Meridionali
pagine 418, lire 50.000

Oscurata per qualche anno dall'emergere della «questione settentrionale» ora sembra tornare quella meridionale. E allora è giusto tornare a rileggere un dibattito politico culturale, quello meridionalista, e i suoi protagonisti. Questo volume dedicato a Fausto Gullo raccoglie una lunga serie di saggi e interventi (tra gli altri Cordova, Masi, De Nicolò, Esposito e Valenzi) sulla figura di questo calabrese dirigente del Pci e due volte ministro - all'agricoltura e alla giustizia - nei governi di unità nazionale che precedettero la rottura del 1947. Gullo con la sua complessa figura di intellettuale (laico e illuminista) e politico ci riporta nel cuore di una discussione sul futuro del Mezzogiorno.

NARRATIVA

Londra a rischio



■ **Pelleossa**
di Bridget O'Connor
traduzione di Alessandra Orsi
Fazi editore
pagine 100, lire 14.000

Pelle e ossa si riduce una ragazza per un tumore all'utero: è un tumore che cresce dentro di lei ma poi dilaga e distrugge il mondo yuppie e ben sincronizzato, prospero e smagliante, che aveva costruito nella vita a due col suo ragazzo. Lei guarisce, lui s'ammala d'alcol e d'incapacità di vivere dopo quel contatto col mistero della morte. Bridget O'Connor è una trentottenne londinese di origine irlandese dalla scrittura rapida e a spirale, dall'umorismo nero: questi suoi tredici racconti sono un vagabondaggio - per empatia - dentro le anime e le storie di altrettanti personaggi metropolitani: barboni, mamme, figlie e magari adolescenti a rischio Aids.

SAGGI

Adorare il calcio



■ **Calcio**
di Manuel Vázquez Montalbán
trad. di Hado Lyria
Frassinelli
pagine 106, lire 14.000

Scriva Manuel Vázquez Montalbán nell'introduzione di questa raccolta di brevi scritti sul calcio: «Appartengo all'era delle due droghe pesanti: il calcio e l'alcol. Ma mentre l'alcol continua a essere quello di sempre, il calcio ha perso la sua logica interna iniziale che lo aveva accompagnato fin dagli anni Settanta e si avvicina sempre di più alla condizione di dorga sintetica, da design». I mondiali francesi sono arrivati e le librerie sono piene di instant-book sul calcio: come poteva mancare un fedelissimo del genere come il romanziere catalano? Il sottotitolo recita: «Una religione alla ricerca del suo dio», e un Ronaldo-Gesù campeggia in copertina. Più chiari di così...

CINEMA

Il set di Martone



■ **Teatro di guerra**
di Mario Martone
prefazione di Enrico Ghezzi
Bompiani
pagine 272, lire 34.000

Non hanno mai avuto una gran fortuna commerciale i libri che accompagnano i film proponendo la sceneggiatura, le foto sul set e le riflessioni dei registi, ma questo di Mario Martone meriterebbe un'eccezione. Il materiale è quello solito in casi del genere (con l'aggiunta di una complessa introduzione di Enrico Ghezzi), ma il felice sortilegio riguarda il fatto che le pagine restituiscono un po' delle emozioni del film e vanno anche oltre: brilla, per esempio, il soggetto originale che pare un autonomo racconto di dolore. Anche perché, come dice Ghezzi, qui «il cinema torna ad essere un campo di battaglia». Ma questa volta non si vive di sole immagini.

Oltre il segreto del Nord Est

Diario di un millennio fuggito

ANCHE QUEST'ANNO l'arrivo dell'estate ha stimolato l'appetito del grande pubblico, e anche quest'anno ha aguzzato l'ingegno degli addetti e gli adepti ai lavori. Così Antonio D'Orrico su «Sette» grida al capovoro per «Pericle il nero» di Giuseppe Ferrandino, e così Tiziano Scarpa scrive su «Tuttolibri» di un roman-

■ **La buona e la brava gente della nazione**
di Romolo Bugaro
Baldini&Castoldi
pagine 252, lire 24.000

Due avvocati veneti chiusi nelle miserie quotidiane di una vita «normale» Il romanzo realista di Bugaro



un po' d'ordine nel mondo è una scrittura felice di complicarsi la vita seguendo ogni gesto e ogni sguardo dei suoi personaggi. Raramente capita che uno scrittore di talento di spugna di un mondo da raccontare.

Spero se lo deve inventare: la fantasia fa miracoli. Altre volte ne fa semplicemente a meno: lo stile supplisce a tutto. Ma quando uno scrittore di talento riesce a puntare un ambiente con l'amore e la ferocia con cui Bugaro punta la nuova nobiltà economica del nord-est, l'esito è semplicemente scontato: lo scrittore di talento diventa un grande scrittore. E offre campate narrative che reggono centinaia di pagine come una sola frase. E scova dettagli che si nascondevano sotto gli occhi di tutti.

Avete mai sentito parlare «di sorrisi talmente separati dal cuore da apparire indossati?». No di certo, perché probabilmente li avete addosso. Sapevate che si può stare al gioco, sorvegliare Jack Daniel's ed essere tuttavia il «mostro nudo» che svela ogni cosa, indaga ogni miseria, denuncia senza affanno la più

piccola ipocrisia del gruppo? Probabilmente no, perché se non si è un grande scrittore del Jack D. dà alla testa e annulla invece di affinare la vista. Bugaro invece vive con gli occhi aperti e la penna in mano: beve, parla, vede gente e registra con calma e con gioia (perché registrare è una gioia) il marcio del marcescente nord-est.

Nelle pagine del suo romanzo si inseguono due protagonisti immersi in una folla di comprimari di buone maniere, notevole ingegno e paurosa assenza etica. I due avvocati galleggiano su un mare di chiacchiere, rimbombano di festa in festa, si abbandonano al molle flusso dell'aperitivo-cena-discoteca, approdano alle agognate vacanze sull'isola. Eppure tra una causa, un viaggio, un'orgia e una corsa in macchina non ci abbandona mai la tenera e ironica invocazione dell'io narran-

te al suo «buon amico», il suggello a un legame che sfida a suo modo la menzogna del mondo. «Grande freddo» del nord-est, «Dolce vita» di fine millennio, cuore di una tenebra che rischia di avvolgerci tutti, «La buona e brava gente della nazione» è soprattutto un romanzo realista. Senza puntellare le vertigini con le certezze del genere, la rassicurante presenza del delitto, la rettilinea caccia al colpevole. Senza cercare nella storia improbabili rimedi all'anemia della letteratura. In questo suo primo, straordinario romanzo, Bugaro si lancia senza rete, rischia di sprofondare in un informe blabla e trova invece il peso compatto della sua scrittura a dare senso e direzione alla caduta nel cupo segreto dei tempi. Che poi quanto a segreti sono sempreglistesi.

Raffaello Oriani

RELIGIONE

Le omelie di Sergio Quinzio



■ **I Vangeli della domenica**
di Sergio Quinzio
Edizioni Adelphi
pagine 168, lire 15.000

gico cattolico. Tra il 1992 e il 1993, in un appuntamento settimanale, sulle pagine del «Mattino» Quinzio ha ingaggiato un drammatico corpo a corpo con l'Antico e il Nuovo Testamento. Ora questi cinquantadue commenti sono stati raccolti nel pregevole volume «I Vangeli della domenica».

Per la circostanza giornalistica che li ha originati, questi commenti ai miracoli, alle parabole, ai dialoghi biblici sembrano possedere una inconsueta scioltezza espressiva. E una esplicita attenzione alle odieme vicende storiche. Con la sua consueta tensione intellettuale Quinzio ci parla così della giustizia, del perdono, del pentimento. Ci parla del potere, della politica e dei rapporti con il cristianesimo. Ci parla dell'ospitalità e dello straniero, dell'amicizia e della sofferenza inutile. Ci parla, insomma, delle nostre umane vicende, sospese sempre tra uno sconcolato abbandono e la scandalosa necessità apocalittica della speranza.

[Giuseppe Cantarano]

ROMANZI

Dal Picchio con amore e dinamite



■ **Natura morta con picchio**
di Tom Robbins
Baldini&Castoldi
pagine 262, lire 12.000

stre, e sul loro amore romantico e esplosivo. Come al solito, trattandosi dello scoppiettante Robbins, il romanzo è molto di più: ci trovate di tutto, dalle «allucinazioni» che ruotano intorno al dromedario e alla piramide del suddetto pacchetto di sigarette alle grandi domande sulla vita («Ha uno scopo la luna?», ad esempio, o «Come far perdurare l'amore?»), dalla piramidologia alla sessuologia, dalla politica alla religione, dal progresso della civiltà al controllo delle nascite. Ultimo delle Barbe Rosse, il Picchio è l'unico, nella solare ma conformistica società in cui vive, a esercitare la libertà di scelta e a scrivere, con la dinamite, le sue tonanti poesie. Oltre che poeta, naturalmente, il Picchio è anche un fuorilegge («I poeti ci ricordano i sogni, i fuorilegge li mettono in pratica») e protagonista di una storia di amore che lo muove dal nuovo al vecchio mondo. Fino alle Piramidi. Il finale, naturalmente, è col botto.

[S.L.S.]